
EDITORIALE

*Susanna Ligabue**

Questo numero dei «Quaderni», dedicato alle emozioni e al copione di vita, tratta temi a me cari, che ho avuto modo di approfondire nel corso degli ultimi 30 anni nelle letture, nella scrittura, nella pratica professionale, intersecate alla storia dei pazienti che ho avuto l'opportunità di affiancare per tratti a volte brevi a volte lunghi, del loro percorso esistenziale.

Curiosità, piacere, soddisfazione, timore, senso di fatica, eccitamento sono le sensazioni che mi hanno accompagnato nel leggere e scegliere i contributi per questa edizione dei «Quaderni» e che mi accompagnano nello scrivere. Curiosità per il nuovo che sempre si apre su un campo di conoscenza – le emozioni – antico quanto il mondo; piacere di poterne ancora parlare ed entusiasinarsi, interrogarsi. Timore, eccitamento e fatica nel dover delimitare, definire, “stringere” la ricchezza dei diversi punti di vista in questo campo.

In questo spirito traccio alcune, poche, linee generali che possono accompagnare il lettore ad una visione teorica d'insieme entro cui inserire i contributi scelti e faccio alcune considerazioni circa il copione e le emozioni in Analisi Transazionale.

In questi ultimi 20 anni molto è cambiato nel modo di intendere, definire e far posto alle emozioni, nella teoria e nella clinica. Il diverso accento sulle emozioni, sia in relazione al loro significato nello sviluppo già a partire dai primi giorni di vita, sia sulla centralità del loro ruolo negli scambi comunicativi, messo in luce dalla psicologia, si è riverbe-

* Susanna Ligabue, psicoterapeuta, analista transazionale didatta TSTA-EATA. Lavora presso il Centro di psicologia e Analisi Transazionale di Milano e presso la cooperativa Terrenuove.
(e-mail: susanna.ligabue@centropsi.it)

rato in molti altri campi, particolarmente in quello dell'educazione e, più in generale, del costume.

La storica partizione emozioni-cognizioni è oggi alle spalle, così come lo è la dicotomia mente-corpo, che ha interrogato particolarmente il pensiero occidentale da Cartesio in poi e l'ambito della psicologia e della psicoanalisi fin dalle origini.

Su temi su cui ancora 20 anni fa vi era un acceso dibattito, oggi c'è un ampio consenso, costruito principalmente tramite il lavoro di ricerca basato sull'*Infant Research*, sull'*Infant Observation* e sui progressi nell'ambito delle neuroscienze che hanno permesso di connettere concetti un tempo contrapposti, come testimoniano ad esempio, i termini diventati ormai d'uso comune "intelligenza emotiva" (Goleman, 1995), "intelligenze multiple", "cervello emotivo" (Le Doux, 1996).

Si è passati, nella teoria, dall'enfasi su aspetti cognitivi, sul dominio della mente, al riconoscimento pieno della sinergia tra processi biologici, corporei, cognitivi, emotivi. La mente è nel corpo (Liotti, 1994). Il corpo è naturalmente intelligente. Emozionarsi è nel corpo e nella mente.

Sensazioni, immagini, fantasie, pensieri, ricordi "danno forma" al panorama emotivo di ciascuno di noi, costruito nella ricchezza e nella singolarità dell'esperienza degli scambi interpersonali che dalle prime interazioni madre-bambino, via via si riverberano e si rinnovano nelle nuove esperienze di relazione che attraversiamo dal nascere al morire.

Le parole, dando voce al mondo emotivo, strutturano e arricchiscono la comunicazione e rendono possibile le narrazioni interpersonali a due e più voci.

Nella teoria e nella ricerca sono acquisite le intuizioni di Wilma Bucci (1997) sulla multimodalità dell'esperienza emotiva: sistema a "codice multiplo" che comprende livelli sub-simbolici (le esperienze somatiche, il movimento, le sensazioni) e livelli simbolici, sia non verbali (le immagini, le rappresentazioni di oggetti) sia verbali (le parole). Così come è oggi chiaro, dagli studi su mente e cervello e sulle diverse memorie di cui siamo dotati, che i diversi aspetti che costituiscono il nostro mondo emotivo si avvalgono di strutture e processi inconsci continuamente connessi e intrecciati con processi consci (Damasio, 1994; Siegel, 2010).

Nell'esperienza comune ci è ben chiaro come ciò avvenga, considerando, per esempio, i diversi piani coinvolti nel sentirsi innamorati: il corpo piacevolmente attivo, gioia, fantasie e ricordi positivi di noi con l'altro, speranza... o quando siamo delusi, tristi, spaventati sentendoci prigionieri di pensieri depressivi che svuotano il corpo di energie vitali.

La poesia e la narrativa descrivono con acutezza, immediatezza e precisione i diversi stati emotivi, così come la pittura e le arti visive ne sintetizzano l'essenza in immagini. La musica, con le sue diverse forme, voci e strumenti, sa evocare atmosfere e situazioni connesse con il nostro sentire, rispecchiandolo, amplificandolo. Sono canali espressivi che testimoniano il nostro panorama relazionale interno e le sue connotazioni emotive, dandogli forma e struttura espressiva, costruendo un linguaggio che connette il sentire del singolo con una universalità di coscienze e si riverbera nel tessuto sociale, costruendone i nodi emotivi, estetici e morali di riconoscimento (Trevarthen, 1997).

Sappiamo oggi dalle neuroscienze e dalla teoria e dalle ricerche sui processi di attaccamento primari che la mente è relazionale (Siegel, 1999) e ci predispose al legame fin da subito. Ciò avviene tramite processi comunicativi empatici, attraverso quel "rispecchiamento" che attiva una "simulazione incarnata" (Gallese, 2005), che ci consente letteralmente di "metterci nei panni degli altri", per simpatia direbbe Trevarthen. Sappiamo che diverse sono le funzioni del legame di attaccamento (Bowlby, 1988): garantire la sopravvivenza fisica dell'infante, costruirne la matrice psicologica identitaria, forgiare il legame sociale con il contesto di appartenenza, con la famiglia, nella comunità. Ciò che ci motiva a crescere e a spingerci avanti nella vita sono i legami di attaccamento, il bisogno di vicinanza, di una prossimità affettiva che ci permette di sopravvivere in un contesto sociale e di "sentirci vivi", importanti per un altro che ci pensa e ci desidera e tramite cui ci iniziamo alle esperienze della vita.

Con Berne potremmo dire che il legame soddisfa la "fame" di struttura e di riconoscimento connaturata negli esseri umani, permettendo loro di "occupare" il tempo della vita e di scandirlo in modo emotivamente connotato: passando da un tempo *Kronos* a un tempo *Kairos*.

Lo dice bene la volpe nel suo incontro con il *Piccolo Principe*, cui chiede di poter essere “addomesticata”.

«Che cosa vuol dire *addomesticare*?»

«È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire *creare dei legami...*»

«Creare dei legami?»

«Certo» disse la volpe. «Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io sono per te una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo» [...]

«La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto la terra. Il tuo mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...»
(De Sainte-Exupéry, 1943)

Le interazioni relazionali ripetute con la madre e i diversi *caregiver* fin dal principio della vita, con i loro modi e le loro forme distintive, vengono interiorizzate e “ricordate” con la loro specifica tonalità emotiva, con “la musica” che le accompagna e costituiscono una rappresentazione prototipica di eventi interpersonali, accomunati da un nucleo affettivo comune. Attraverso i processi di interiorizzazione costruiamo una matrice relazionale, dotata di senso, che ci accompagnerà nella vita come base stabile e patrimonio costitutivo di una trama di narrazione in divenire.

Bowlby (1988) parla di Modelli Operativi Interni (MOI). Daniel Stern (1985, 1998) chiama le rappresentazioni interne generalizzate *regular interaction generalized* (RIGs): quelle schematizzazioni, i mattoni di base, ricavate dal modo di “essere con” la madre e l'altro. Berne (1961) parla di Stati dell'Io strutturali come risultato delle esperienze relazionali interiorizzate, aspetti visibili e riconoscibili

nella comunicazione, attraverso la mappa Genitore-Adulto-Bambino (GAB). Il processo di interiorizzazione, dotato di senso e di emozioni, organizzato e riorganizzato nel tempo della crescita e dello sviluppo, costruisce una traccia, uno *script* (copione) dirà Berne, singolarmente unico, ripetitivo e ben riconoscibile, con aspetti limitanti e possibilità trasformative.

Sappiamo anche che è la qualità degli incontri che facciamo che spinge a fidarsi del legame con l'altro o a fuggirne. Come ci ricorda Hughes (cit. in Trevarthen, 2009, su questo numero dei «Quaderni»),

Nelle famiglie sane il bambino forma un attaccamento sicuro con i genitori in modo del tutto naturale, così come respira, mangia, sorride e piange. Questo avviene perché i genitori stabiliscono interazioni sintonizzate con il bambino, ne comprendono gli stati psicologici ed affettivi e rispondono in maniera piena e con sensibilità; non si limitano a soddisfare le sue necessità, ma “danzano” con lui. Centinaia di volte, giorno dopo giorno, danzano con lui. Ci sono altre famiglie in cui i bambini non danzano, non sentono neppure il suono di una musica. In queste famiglie il bambino non forma attaccamenti così sicuri. Piuttosto è suo compito – la prova cui è costantemente sottoposto – imparare a vivere con genitori che sono poco più che estranei. Quei bambini che vivono con degli estranei non vivono bene né crescono bene (Hughes, 2006).

Il concetto di copione, nelle definizioni di Berne, varia nel tempo. Inizialmente lo definisce come frutto di adattamenti, di reazioni ed esperienze infantili e in quanto tale “appartenente ai fenomeni di *transfert*” (Berne, 1961), ovvero un tentativo di ripetere in forma derivata un intero dramma transferenziale, spesso suddiviso in atti, come i copioni teatrali. Poiché il copione è un derivato delle esperienze infantili dell'individuo (molto peso avrebbero le esperienze primarie racchiuse nel protocollo di copione), risulta essere molto deterministico. In *Principi di terapia di gruppo* (1966) Berne usa la metafora del principe e della principessa che ciascuno di noi è alla nascita e che a seguito delle prime esperienze relazionali si trasforma in ranocchio. In seguito Berne (1972) in *Ciao... e poi?* definisce il copione come “un piano di vita basato su una decisione presa durante l'infanzia”, in risposta ad un ambiente vissuto come poco sintono, distante o traumatizzante. La decisione, è “rinforzata” dai genitori e giustificata dagli avvenimenti

successivi e determina le scelte successive della persona. Del copione Berne, e con lui Steiner (1974) sottolinea per lo più gli aspetti limitanti e disfunzionali e spesso, nei suoi scritti, per poter aggiornare o scrivere una “nuova storia” auspica una “uscita dal copione” (Berne, 1961).

Levin in *Cycles of development* (1982) sottolinea la ciclicità dello sviluppo evolutivo, che implica che ogni persona naturalmente cambi in risposta ai nuovi bisogni evolutivi e alle nuove competenze maturate, pur utilizzando gli schemi appresi in precedenza. Erskine (1980) in *Guarire il copione*, sottolinea come il copione sia “un piano di vita basato su decisioni prese ad un qualsiasi stadio dello sviluppo”, che inibiscono la spontaneità e limitano la flessibilità nel *problem solving* e nelle relazioni con gli altri. L’accento è sugli aspetti di vulnerabilità, rispetto ai quali il copione sarebbe una difesa. English (1988) in *Fin dove i copioni?* Sottolinea la pulsione di sopravvivenza alla base delle decisioni di copione, che sarebbero strategie di *coping* che portano a “conclusioni di sopravvivenza” ad ogni stadio dello sviluppo, alcune delle quali hanno un valore per tutta la vita, altre verrebbero in seguito abbandonate o restano latenti. In questa luce il copione è uno “schema esistenziale”, un canovaccio con una trama distintiva della vita di ciascuno. Conoscere le nostre “conclusioni di sopravvivenza”, le motivazione e le emozioni connesse e distinguere i diversi fili intrecciati nel copione, ci permette di armonizzarle, sviluppando il nostro potenziale innato. Cornell (1988) dopo una lunga disanima sul concetto di copione nella letteratura AT, e integrando i risultati delle ricerche in corso nella psicologia evolutiva, conclude con una definizione che ritengo ancor oggi attuale:

Il copione di vita è un processo continuo di costruzione della realtà. Il quale si autodefinisce e talvolta si autolimita. La formazione del copione è quel processo tramite il quale l’individuo cerca di dare un senso agli ambienti familiari e sociali e di stabilire il significato della vita e di prevedere e gestire i problemi della vita nella speranza di realizzare i suoi sogni e desideri. Importanti decisioni di vita possono essere prese in qualunque momento della vita. Tempi di crisi, durante i quali la persona sperimenta gravi “insufficienze del sé” o “insufficienze ambientali” probabilmente favoriranno gli elementi più rigidi, e quindi più disfunzionali di quella persona (Cornell, 1988).

In un recente articolo sul «T.A.J.» (*Transactional Analysis Journal*),

Cornell (2010) riprende il tema della tensione irrisolta nel concetto di copione presenta in Berne, tra gli aspetti di inevitabile adattamento acquiescente e limitante (di cui l'apparato di copione con le ingiunzioni e le contro ingiunzioni sono evidenza) e gli aspetti di aspirazione al cambiamento e all'affrancamento dai vincoli del passato, con una affermazione di autonomia della persona (testimoniati dall'accento sui "permessi", sulle nuove decisioni e ridecisioni possibili nella vita e attraverso la terapia) e fiducia nella *physis*, la forza guaritrice intrinseca alla natura. Questa tensione dialettica mai risolta, ha attraversato la vita di Berne, secondo Cornell.

Ricordiamo che *Ciao... e poi?* in cui compaiono delle rielaborazioni e "aperture" riguardo al concetto di copione, è l'ultima opera scritta da Berne, ed è stata pubblicata postuma. La stessa morte prematura di Berne, è stata riletta da alcuni (Steiner, 1974) alla luce di questo conflitto.

La tensione tra limiti e aspirazioni non è a mio avviso "sanabile": può diventare motore di resilienza e di processi trasformativi, nel rapporto negoziale continuo – dalla nascita alla morte – tra vincoli e possibilità, tra prevedibilità e certezze e aspirazioni al nuovo, al cambiamento.

Pensiamo al copione oggi come ad un "sistema di attaccamenti" (Rondono, 2001).

Emerge chiara (Allen, 2011; Tosi, 2010) l'idea del copione come narrativa co-costruita nell'incontro unico e singolare tra la persona e il suo ambiente. Una storia con alcune caratteristiche specifiche e riconoscibili, in continua evoluzione, vissuta e narrata.

Erskine (2010) attraverso lo *Script System* descrive in modo accurato "come il copione si mantenga attivo" ovvero gli elementi intrapsichici e relazionali che costituiscono il "sistema copione", frutto di una "organizzazione inconscia" dell'esperienza relazionale del soggetto. Tale schematizzazione evidenzia le relazioni di reciproca conferma e rinforzo tra i diversi aspetti del "sistema copione": le opinioni nucleari che la persona ha strutturato circa sé, gli altri e la qualità della vita, i comportamenti ripetitivi osservabili, le esperienze interne riferite al corpo e alle fantasie che sostengono i dispositivi copionali. Il ricordo di esperienze attuali e passate (memorie selettive di rinforzo) forniscono "evidenza" e sostegno alle decisioni di copione mentre le emozioni e i bisogni repressi o svalutati nel mo-

mento della decisione di copione, restano per lo più al di fuori della consapevolezza.

Nel dibattito attuale Stuthridge in *Script or scripture?* (2010) sottolinea il rischio che il copione divenga una struttura narrativa rigida trasformandosi da “trama” in “legge”. Individua nella coerenza e flessibilità della narrazione copionale, “quell’esito evolutivo sperimentato fenomenologicamente come benessere, intimità, flessibilità, consapevolezza ed un senso di sé coerente”.

Appare chiaro da quanto detto in precedenza come le emozioni siano un elemento centrale nella costruzione della trama copionale in quanto motivano e attivano le relazioni, ne sono l’elemento mediatore e regolatore. Sono il motore della narrazione copionale. Ci orientano, come esseri umani, nel comprendere a chi possiamo “affidarci” nelle relazioni primarie e nel corso della vita, e ci guidano nel riconoscere e rispondere ai pericoli. Basate su reazioni innate e meccanismi sia inconsci che consci, caratterizzano le risposte della specie umana all’ambiente e vengono trasmesse e modulate nei rapporti primari (Siegel, 2007). Sono i *caretakers* primari che “passano” gli elementi di alfabetizzazione emozionale, connotati dalle “regole” implicite ed esplicite della cultura familiare e del contesto più ampio di appartenenza.

Steiner (1974) a partire dalle sue osservazioni sul contesto sociale americano degli anni settanta individua alcune “regole restrittive” nella alfabetizzazione emozionale e parla di “economia di carezze” e della conseguente limitazione di tipo culturale nel soddisfacimento del bisogno naturale di sostegno, di vicinanza e di riconoscimento degli esseri umani. La sua *Favola del caldomorbidi* (1974/2009) diviene efficace metafora di questo processo.

Crescendo ciascun bambino impara a riconoscere, a dare nomi alle emozioni e a dar senso al proprio mondo emotivo. La English (1977) ci ricorda che ogni bambino impara come vi siano nel proprio contesto familiare emozioni “permesse” e “proibite” e apprende a sostituirne alcune (ad esempio la rabbia con la tristezza, o la paura con la rabbia). English chiama le emozioni sostitutive: “non genuine” o emozioni “di ricatto” sottolineando come la repressione delle emozioni genuine sia frutto di una scelta obbligata per il bambino, “necessitato” ad aderire alle regole restrittive, sia implicite che esplicite, spesso disfunzionali

e patologiche, del contesto di appartenenza. Una “scelta” di sopravvivenza. Sappiamo dalla ricerca (Tronick, 2008) come l’apprendimento emotivo e la regolazione del flusso vitale sia precoce e “influenzato” dal tono dell’umore materno, come evidenziano anche alcune ricerche sugli esiti, per il neonato, della depressione post-partum della madre, o di esperienze di lutto non elaborate (Murray, 1997). Le emozioni “apprese” e consolidate nelle relazioni interpersonali primarie diventano distintive del panorama emotivo della persona: il motivo musicale di fondo, quelle sperimentate, direbbe Berne nel “tornaconto di copione”, come esito dei giochi psicologici e continuo rinforzo della melodia copionale.

Quando il contesto familiare sostiene il bambino a riconoscere, comprendere, nominare le proprie emozioni e quelle di chi gli sta vicino lo aiuta, tramite una genitorizzazione adeguata, a costruirsi una competenza emotiva e autoriflessiva, e a sviluppare quella capacità di mentalizzazione (Fonagy et al., 2002) che potrà permettergli intimità, flessibilità e discernimento nelle relazioni interpersonali e la costruzione del senso di sé.

Le emozioni ci orientano nel “dar significato” alle esperienze del quotidiano passate e presenti, dunque costituiscono il cuore delle decisioni di copione. Decisioni ed emozioni passate si riverberano nel presente spesso portandoci, come un “elastico” ad un altro tempo e un altro luogo, confermando le antiche decisioni, che una volta riconosciute, possono motivarci al cambiamento attraverso “nuove decisioni” e “ridecisioni”. Ricordiamo che secondo Berne è A1 (colloquialmente il “piccolo professore”) che “decide”, per dar senso alla sua esperienza. Cioè è l’istanza Adulta racchiusa nello Stato dell’Io Bambino, competente e intuitivo, che “media” tra i bisogni vitali (B1) e le limitazioni provenienti dall’ambiente (i nuclei ingiuntivi del G1) scegliendo in funzione della sopravvivenza e delle risorse disponibili.

Per i Goulding (1979) anche la ridecisione nasce dalla energia e motivazione del Bambino (A1), sostenuto dalle intenzioni e dalle scelte di cambiamento dell’Adulto (A2) e dalle ragioni e dai valori del Genitore (G2).

Appare chiaro che ogni storia di relazioni comporta, oltre ai successi e alle gioie, dissintonie ed esperienze frustranti, spesso traumatiche, vissute direttamente tramite il rapporto con altri significativi. Poiché

sono le vicissitudini relazionali a forgiare il nostro panorama emotivo e a definirlo, allo stesso modo sono le vicissitudini relazionali, particolarmente quelle relative alla relazione terapeutica, a promuovere il processo di cura e guarigione e a permetterci di inserire nuove “musiche” nel nostro repertorio.

Queste considerazioni hanno portato negli ultimi anni a una rinnovata attenzione, nell’ambito più vasto della psicoterapia e della psicoanalisi, ai processi relazionali ed emozionali legati alla relazione terapeutica, nell’Analisi Transazionale (Moiso 1985, Novellino, 1998), ai processi di transfert e di controtransfert. L’accento nella teoria e nella tecnica è oggi in AT sulla centralità della relazione terapeutica e sui processi di sintonizzazione emotiva (Hargaden, Sills, 2002, 2007), con attenzione al mondo emotivo del paziente, ai sogni (Rotondo, 2009) ai processi relazionali impliciti (Cornell, Hargaden, 2005; Cornell, Landache, 2008) nella diade terapeuta-paziente. La relazione è l’ambito privilegiato e riconosciuto di cura, è stimolo e tramite di cambiamento delle tracce copionali, elemento vitale nella costruzione di una nuova narrazione di vita.

Possiamo considerare gli articoli scelti per questo numero dei «Quaderni» un contributo al dibattito attuale sulle emozioni nella teoria e nella clinica.

Il contributo di Lavinia Barone sottolinea la funzione della relazione e della co-regolazione nello sviluppo delle competenze emotive ed approfondisce autorevolmente alcuni elementi teorici di base. Lavinia Barone, docente all’Università di Pavia, da anni lavora nell’ambito della psicologia evolutiva, della ricerca e della clinica, particolarmente interessandosi della dis-regolazione emotiva nei disturbi di personalità. Nell’articolo *Le emozioni: riconoscersi partecipando*, l’autrice si domanda: «se possiamo affermare che siamo da subito “competenti” in materia emotiva, abbiamo cioè gli strumenti e le risorse per rispondere ed esprimerci in maniera funzionale e adeguata all’altro [...] È tuttavia un dato sia clinico che di ricerca il fatto che esistano delle importanti differenze individuali [...] sfumature e declinazioni diverse che possono a volte rendere questa competenza deficitaria o comunque disfunzionale. Cosa avvia percorsi di sviluppo differenziati che por-

tano a loro volta a esiti di funzionamento emotivo tipici di ciascuna persona?».

L'articolo di Cinzia Chiesa *Scripts in the sand* offre un interessante punto di vista circa la gestione dei processi emotivi e narrativi nella terapia AT con i bambini. Emerge chiaramente come “Il gioco della sabbia” proposto nella “stanza dei bambini”, sia contenitore versatile e tramite mimetico della storia del bambino, che diventa paesaggio dotato di senso, di emozioni, e stimola una comprensione intuitiva tra il bambino e il terapeuta: una co-costruzione narrativa. In questo processo il terapeuta è testimone attivo e “compagno vivo” del bambino.

Proponiamo un articolo recente di Trevarthen pubblicato nel libro *The healing power of emotion* (“Il potere curativo delle emozioni”), Norton editore, 2009, a cura di Diana Fosha, Daniel Siegel e Marion Solomon. Per la traduzione e la revisione del testo ringraziamo Claudia Chiaperotti e Francesca Lionetti.

Colwyn Trevarthen, biologo e psicologo di origine neozelandese, insegna da oltre trent'anni all'Università di Edimburgo, dove è professore emerito, ed è uno dei massimi esperti nello studio della comunicazione primaria, emozioni e motivazione allo sviluppo. Entusiasta e appassionato nel suo lavoro, abbiamo avuto il piacere di averlo con noi a Milano nel 2009 in una Giornata di Studio su *La funzione delle emozioni nell'infanzia. Regolazione e comunicazione di ritmo, empatia e significato nello sviluppo umano*.

Nell'articolo Trevarthen condensa con generosità i suoi dati di ricerca, frutto di anni di lavoro svolto con collaborazioni internazionali, in un'ottica multiculturali. Le sue conclusioni hanno “rivoluzionato” negli anni, alcuni dei capisaldi della psicologia evolutiva e aperto nuove strade alla clinica. Evidenziando le basi innate dell'intersoggettività e i suoi meccanismi di funzionamento mentale e relazionale, ci mostra un “neonato competente” nelle emozioni, disponibile alla relazione fin da subito, attivatore di apprendimento, capace di conoscere la mente dell'altro per simpatia.

Con un cervello anatomicamente e funzionalmente dotato di intenzioni e di sentimenti, il neonato ha in sé le basi emotive che gli consen-

tono di apprendere e articolare convenzioni simboliche; per simpatia la mente del bambino impara a leggere intenzioni e azioni di chi gli sta intorno e ne ricava propri significati.

Le emozioni sono i “regolatori attivi della vitalità del movimento e i principali mediatori della vita sociale (...) stabiliscono un legame tra le persone all’interno della famiglia e della comunità” danno voce ai conflitti, alla collaborazione e alla partecipazione. In tal senso hanno una funzione di cura.

Abbiamo scelto l’articolo di Dominique Vaquié-Quazza in *Pensare alla regolazione affettiva in termini di stati dell’Io* che ci pare ben tradurre nel modello dell’Analisi Transazionale ciò che accade nella diade relazionale madre-bambino interrogandosi sul discusso terreno dei meccanismi della comunicazione intima, dell’empatia, della identificazione proiettiva. L’articolo è di stimolo anche per comprendere e rileggere, tramite l’attenzione agli stati dell’Io e al dialogo interno i meccanismi della relazione terapeutica e particolarmente i processi di transfert.

Giusy Castiglioni nel suo contributo *Il tempo dell’incontro. L’influenza di kairos su kronos*, traccia alcune riflessioni circa il vissuto del tempo nel contesto terapeutico e particolarmente nel suo lavoro con i bambini. Attraverso un delicato riferimento ad alcune storie cliniche, ci mostra la significatività dell’incontro terapeutico nella lettura e nella cura dei vissuti emotivi, segnati da cesure copionali. Comprendere e vivere le interruzioni relazionali, alla luce delle “decisioni di copione” offre una possibilità di cura nella relazione stessa.

Neda Lapertosa nel suo articolo su *Tamara de Lempicka: nobildonna restaurata. Uno sguardo altro alla matrice di copione*, parte dalla fruizione della produzione artistica della pittrice e dalla sua biografia per ricavarne una lettura in tema di copione. Le immagini pittoriche di Tamara celano e svelano il suo mondo emotivo permettendo un processo di “sintonizzazione delle menti” e stimolano processi di intuizione e narrazione utili a sviluppare competenze teoriche e relazionali negli allievi della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, con cui sono state elaborate le riflessioni oggetto di questo contributo.

L'articolo di Lavinia Barone e Francesca Lionetti, *Adozione, legami di attaccamento e riconoscimento delle emozioni. Una ricerca pilota*, è l'interessante resoconto degli esiti di una ricerca che vuole aprire la strada per sostenere i processi della genitorialità adottiva, attraverso le acquisizioni attuali sui processi di attaccamento. Apre riflessioni sia sulla valutazione precoce delle competenze genitoriali, sia sulla necessità di tutelare chi viene adottato da un possibile processo di dis-regolazione emozionale.

In *Parole Poesia*, uno spazio dedicato agli albi illustrati per bambini, Cinzia Chiesa, che lo ha pensato, ci introduce al mondo delicato di Leo Lionni. Del celebrato *designer*, grafico, *art director*, pittore, scultore, illustratore e scrittore di libri per bambini. Presenta "Pezzettino", un racconto scritto e illustrato nel 1975.

Seguono le consuete *Linee di tendenza, idee, personaggi, occasioni* in questo numero a cura di Roberto Bestazza, Evita Cassoni e Neda Lapertosa.

Il «Quaderno» si chiude con due interessanti recensioni: la prima è a cura di Evita Cassoni, del libro di Vasudevi Reddy (2008) *Cosa passa per la testa di un bambino. Emozioni e scoperta della mente*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010. La seconda riguarda il libro a cura di Dela Ranci, *Migrazioni e migranti. Esperienze di cura a Terrenuove*, Franco Angeli, Milano 2011. La recensione è di Anna Rotondo.

Buona lettura

Note Bibliografiche

- ALLEN J., *The experienced self as a developmental line and its use in script work*, in «T.A.J. (Transactional Analysis Journal)», vol. 41, 1, 2011
- BERNE E., (1961), trad. it. *Analisi Transazionale e psicoterapia*, Astrolabio, Roma 1971

- BERNE E., (1966), trad. it. *Principi di terapia di gruppo*, Astrolabio, Roma 1986
- BERNE E., (1972), trad. it. "Ciao!"... *E poi? La psicologia del destino umano* (cap. 1-15), Bompiani, Milano 1979
- BERNE E., (1972), trad. it. *Cosa dici dopo aver detto Ciao. Capitoli inediti* di "What do you say after you say Hello!", (cap.16-20), Archeopsiche, Milano 1993
- BOWLBY J., (1988), trad. it. *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano 1989
- BUCCI W., (1997), trad. it. *Psicoanalisi e scienza cognitiva. Una teoria del codice multiplo*, Fioriti editore, Roma 1999
- CASSONI E., *La memoria implicita: luogo del cambiamento*, in «Quaderni di psicologia, Analisi Transazionale e Scienze umane», n. 41, La Vita Felice, Milano 2004
- CLARKSON P., trad. it. *Physis in Analisi Transazionale*, in «Neopsiche», n. 11, 1993, pp. 18-24
- CORNELL W. F., (1988), trad. it. *La teoria del copione di vita: una rassegna critica in un'ottica evolutiva*, in «Neopsiche», n. 15, 1991
- CORNELL W. F., HARGADEN H., (eds), *From transactions to relations. The emergence of a relational tradition in Transactional Analysis*, Haddon Press, London 2005
- CORNELL W. F., LANDAICHE N. M., III, trad. it. *Impasse e intimità nella copia terapeutica e nella consulenza. L'influenza del protocollo* in «Rivista italiana di Analisi Transazionale e metodologie psicoterapeutiche», XXV, 11, (48), 2005, pp. 9-34
- CORNELL W. F., *Aspiration or Adaptation? An unresolved tension in Eric Berne Basic Beliefs*, in «T.A.J. (Transactional Analysis Journal)», vol. 40, 3-4, 2010
- DAMASIO A. R. (1994), trad. it. *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1996
- DE SAINTE EXUPERY (1943), trad. it. *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 2000
- ENGLISH F. (1977), trad. it. *Essere terapeuta*, La Vita Felice, Milano 1998
- ENGLISH F. (1988), trad. it. *Fin dove i copioni?* in «Neopsiche», n. 15, 1991
- ERSKINE R. (1980) *Guarire il copione*, in «Neopsiche», n. 6, 1985
- ERSKINE R. (ed), *Life Scripts. A transactional Analysis of Unconscious Relational Patterns*, Karnac, London 2010
- FONAGY P., GERGELY G., JURIST E. L., TARGET M., (2002) *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*, Raffaello Cortina, Milano 2005
- FONAGY P., TARGET M., *Attaccamento e funzione riflessiva*, Raffaello Cortina, Milano 2001

- GALLESE V., *Embodied simulation: From neurons to phenomenal experience*, in «Phenomenology and the Cognitive Sciences», 2005, 4, pp. 23-48
- GOLEMAN D. (1995), trad. it. *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 1997
- GOULDING M. M., GOULDING R. L. (1979), trad. it. *Il cambiamento di vita nella terapia ridecisionale*, Astrolabio, Roma 1983
- HARGADEN H., SILLS C., *Transactional Analysis: A relational Perspective*, Brunner-Routledge, London 2002
- HUGHES D., *Building the Bonds of Attachment: Awakening Love in Deeply Troubled Children*, 2nd edition., Rowman and Littlefield, Lanham 2006
- LE DOUX J. E. (1996), trad. it. *Il cervello emotivo*, Baldini e Castoldi, Milano 1998
- LEVIN P., *The cycle of development*, in «T.A.J. Transactional Analysis Journal», vol. 12, n. 2, 1982, pp. 129-139
- LIOTTI G., *La dimensione interpersonale della coscienza*, NIS, Roma 1994. (3^a ristampa, Carocci editore, Roma 2000)
- MURRAY L., COOPER P. J., *Postpartum Depression and Child Development*, Guilford Press, New York 1997
- NOVELLINO M., *L'approccio clinico dell'analisi transazionale*, Franco Angeli, Milano 1998
- ROMANINI M. T., *Costruirsi persona*, La Vita Felice, Milano 1999
- ROTONDO A., *A Eric Berne. Puntualizzando l'editoriale*, in «Quaderni di Psicologia Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 34-2001
- ROTONDO A., *Amo la compagnia dei miei sogni*, in «Quaderni di Psicologia Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 51-2009
- SIEGEL D. J. (1999), trad. it. *La mente relazionale*, Cortina, Milano 2001
- SIEGEL D. J. (2010), trad. it. *Mindsight*, Cortina, Milano 2011
- STEINER C., (1974), trad. it. *Copioni di vita. Analisi Transazionale dei copioni esistenziali*, La Vita Felice, Milano 1999
- STUTHRIDGE J., *Script or scripture?*, in Erskine R. (ed), *Life Scripts. A transactional Analysis of Unconscious Relational Patterns*, Karnac, London 2010
- TOSI M. T., *The lived and narrated script: on ongoing narrative construction*, in Erskine R. (ed), *Life Scripts. A transactional Analysis of Unconscious Relational Patterns*, Karnac, London 2010
- TREVARTHEN C., (1997), *Empatia e Biologia-Psicologia, cultura e neuroscienze*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998
- TRONICK E., trad. it. *La regolazione emotiva*, Cortina, Milano 2008